

P.Tomas Tyn, OP

**Corso di Dottrina Sociale
n.2 (di 5) – La Famiglia**

*Associazione per lo Studio e la Diffusione
della Verità Cattolica sull'uomo e sulla società.*

*Instrumentum Laboris
del Sinodo dei Vescovi del 1987
dedicato a vocazione e missione dei laici
a 20 anni dal Concilio Vaticano II*

Bologna, 1987-88

(Rif.Archivio: R.a.)

Audio:

- A) <http://youtu.be/EeHAYqDLCGI>
- B) <http://youtu.be/afSHEEXISbw>

Testo: http://www.arpat.org/testi/articoli/Tyn_Famiglia.pdf

Registrazione conservata da Amelia Monesi e da più persone.

Ecco, miei cari. Dunque anzitutto devo scusarmi con voi per quanto concerne la voce. Ho avuto un raffreddore, il quale si è tanto affezionato che non vuole abbandonarmi. E allora ancora mi dà un po' di fastidio e darà un po' di fastidio anche a voi per forza, perché la voce non è quella che dovrebbe essere. Comunque ringrazio tanto la signorina che ha introdotto così bene il discorso di questa sera.

Questo *inimicus homo* secondo il Vangelo semina la zizzania e addirittura entra nello stesso spazio sacro della Chiesa per seminare appunto la confusione, giacché il suo nome *diabolos* significa proprio questo. E' il confusionario per eccellenza. E guardandoci attorno e vedendo la confusione strabiliante delle idee, dei pensieri, *tot capita tot sententiae*, possiamo veramente dire che il suo lavoro purtroppo sia largamente riuscito.

Ebbene questo *inimicus homo* ha cercato di seminare zizzania innanzi tutto anche in quel baluardo, che ogni singolo uomo ha dinanzi alle prevaricazioni della grande società, della società civile; baluardo di difesa contro ogni forma di collettivismo. Questo baluardo contro la società subisce un collasso dialettico per la sua esasperazione e per il suo passaggio, appunto tramite l'exasperazione dello Stato, ad invadere anche il singolo ad assorbirlo a sé.

Ebbene per difendersi da questa invadenza della società, invadenza appunto collettivistica, vi è il baluardo della famiglia. Famiglia: vera società domestica. Famiglia: la grande speranza, in vista della futura restaurazione della società secondo i dettami e le esigenze della regalità sociale del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Cari fratelli, non c'è altra via. La società potrà essere restaurata in Cristo, secondo il motto evangelico, che ha fatto suo poi anche il Papa S. Pio X, *instaurare omnia in Christo*. Ebbene, la società potrà essere restaurata nella regalità di Cristo, solo tramite la famiglia. Non c'è altra via. Ma questo è uno strumento potentissimo nelle nostre mani e bisogna quindi adoperarlo concretamente, come ci è stato suggerito.

Dice infatti S. Tommaso che l'uomo prudente è colui che delibera a lungo, pondera, cerca di informarsi per farsi un giudizio pratico corretto; però poi quando si tratta di agire, agisce con estrema decisione. E dice addirittura che la prudenza non sarebbe virtù perfetta e che si peccherebbe gravemente per omissione, se non ci fosse quel momento applicativo della prudenza, che è il momento pratico, il momento di passaggio all'azione.

Ora, qualche cosa lo possiamo e lo dobbiamo fare tutti noi, cominciando da noi stessi, dalla nostra persona e cominciando socialmente dalle nostre famiglie. Un'altra via per la restaurazione della società non esiste. Orbene, questa è la famiglia società domestica. Voi ben sapete che la famiglia si fonda sul matrimonio e il matrimonio a sua volta getta le basi di una vera e propria *societas* domestica, società della casa, società che vive in una casa. Società non perfetta.

Perché è società che ha bisogno della grande società per la sua serena sopravvivenza. Però società naturale. Cosa estremamente importante da sottolineare. La famiglia è una società naturale. Noi nasciamo per così dire dentro a una famiglia. Non abbiamo scelto noi la nostra famiglia, non abbiamo scelto i nostri genitori, siamo nati nella nostra famiglia.

Quindi la nostra famiglia ci è stata data dalla natura e la natura ci è stata data dal Creatore. Quindi la famiglia è una *societas naturalis*, è una società naturale. Dunque de sono le società naturali: una perfetta e una imperfetta, nel senso che vi ho esposto già la volta scorsa. Vi ricordate bene. Al giorno d'oggi quando si dice: la Chiesa è società perfetta, c'è subito tutta una agitazione, capite, fra coloro che non capiscono che *societas perfecta* non vuol dire società di santi.

Ma vuol dire semplicemente la società che ha a sua disposizione tutti i mezzi per il conseguimento del suo fine. La Chiesa, società soprannaturale, ha ricevuto dal suo Fondatore divino tutti i mezzi, i sacramenti, la dottrina, la Santa Messa, le grazie necessarie per conseguire il suo fine, che è la salvezza delle anime.

Quindi la Chiesa è società soprannaturale perfetta, società per così dire sufficiente a se stessa. Lo Stato, la società civile, è società non soprannaturale ovviamente, perché ciò che specifica le nostre azioni è sempre il fine, la *ratio formalis obiecti*, l'oggetto del nostro agire.

Ora, lo Stato ovviamente non si propone un fine soprannaturale, almeno non immediatamente. Quindi si tratta di una società naturale. Però è *societas perfecta*, perché lo Stato, sovrano com'è, dispone di tutti i mezzi per promuovere quella pace sociale che è il suo fine prossimo e quel progresso nella virtù, che è il suo fine remoto.

Quindi è proprio dovere connaturale dello Stato contribuire alla crescita personale e morale dell'uomo e così almeno indirettamente condurlo a quella stessa salvezza soprannaturale, che è il fine della Chiesa. Lo Stato ha tutti i mezzi per farlo.

La famiglia non è una società perfetta, perché non può sopravvivere da sola. Nel contempo però è una società naturale, non è cioè radunata per volontà di uomini, che trovano qualche interesse particolare per incontrarsi, per parlarsi, per fondare un'associazione. La famiglia è una società fondata da Dio stesso ed insita nella stessa natura dell'uomo. Società naturale, alla quale si applicano perfettamente tutti i connotati e tutte le esigenze della definizione della società.

Ritorniamo a quella definizione che abbiamo già annunciato, perché *repetita iuvant*. E' molto importante rendersi sempre conto di che cosa sia ciò di cui si parla. Che cosa è la società? Quale ne è la definizione? Ebbene, *societas est multitudo hominum*, è una moltitudine di uomini, *ad aliquid unum perficiendum adunata*, radunata per fare un qualche cosa di uno. Cioè per formare un qualche cosa di uno, ma anche per realizzare una qualche finalità precisa.

Così è della famiglia. E' una società, perché è una *adunatio multitudinis*. Nella famiglia ovviamente ci sono almeno i due coniugi: i due coniugi. Quindi *multitudo hominum*. Moltitudine del tutto particolare, perché sessualmente differenziata. Quindi una moltitudine diversa ovviamente da quella che fonda poi la società civile. Moltitudine di uomini radunata per fondare un qualche cosa di uno.

E' questa appunto la *societas domestica*, cioè la società della casa, che vive nella casa. Ma anche per realizzare un qualche cosa di uno, che è quella prole che Dio vuole nella famiglia cerchi da Lui. Pensate al profeta *Malachia*, quando parla dell'unità degli sposi, l'unità dei coniugi. Si rifà a quanto dice il *Libro della Genesi*: i due non sono più due, ma sono una sola carne.

E quella sola cosa che cosa cerca da Dio, se non la prole? Vedete la finalità connaturale e trascendente della famiglia, del *coniugium*. Il matrimonio ha una precisa finalità trascendente, che è dare la vita. Quindi il *bonum prolis*, il bene della prole.

Vedete allora come la famiglia è perfettamente definibile in termini di società: moltitudine di uomini, radunata per natura, non per volere di uomini, e per formare un qualche cosa di uno, la convivenza pacifica in una casa, e per accogliere in quella casa, ecco ciò che è il fine specifico della famiglia, una vita umana che nasce.

Quindi società naturale, alla quale perfettamente si applicano tutti i requisiti della socialità. Dice S. Tommaso: *cum per matrimonium ordinentur aliqui ad unam*

generationem et educationem prolis, siccome tramite il matrimonio gli uomini sono ordinati ad una generazione ed educazione della prole, *et iterum ad unam vitam domesticam*, e così pure ad una sola vita domestica, *constat*, è evidente *quod in matrimonio est aliqua conjunctio* che nel matrimonio si verifica una certa congiunzione, una certa associazione.

Tale unione o congiunzione matrimoniale è di natura sua stabile, indelebile ed indissolubile. E' cosa estremamente importante da sottolineare. Voi, cari amici, che siete dei buoni cristiani, non ne dubitate. Però bisogna saper proclamare questa verità ormai messa in dubbio un po' dappertutto. Bisogna saperla proclamare con argomenti buoni e fondati, sì anche nell'ordine soprannaturale della sacramentalità del matrimonio, ma prima ancora che in questo nella stessa natura della famiglia.

Il fatto di insorgere, come è nostro dovere, contro una politica divorzista dello Stato, contro delle leggi divorziste, ha una sua ragione. Questo nostro insorgere contro simili leggi è un nostro preciso dovere non solo di cattolici, ma di uomini, di *cives*, cioè di cittadini viventi in questa determinata società.

Perché possiamo dire questo? Perché il matrimonio, prima di essere consacrato dal suo carattere sacramentale, dal vincolo che si istituisce tramite la grazia di Cristo, è un istituto naturale, che poggia sulla *lex naturalis Dei*, sulla legge naturale di Dio.

È cosa bellissima e commovente, miei cari, leggere nel Vangelo come il Signore Gesù dice appunto agli Ebrei: all'origine, prima che Mosè vi desse il libello di ripudio, non era così, perché all'origine, all'inizio Iddio creò l'uomo e la donna e ha detto che i due non sono più due, ma una cosa sola; ciò che Dio ha legato, l'uomo non osi sciogliere. Vedete, cari fratelli.

Quindi quel legame della famiglia è fondato non già su di una proclamazione di qualche diritto soprannaturale, dalla parte del nostro Signore e Salvatore. Gesù, quando proclama le beatitudini o quando proclama lo spirito del Vangelo, la *magna charta* del Vangelo, ai capitoli 5 e seguenti in S. Matteo, Gesù dice: "Voi avete udito dagli Antichi che fu detto così, ma Io però vi dico".

Vedete, cari fratelli, come cambia la legislazione. La legislazione antica non c'è più. Il Signore ha mandato il suo Spirito ed ecco che tutte le cose sono diventate nuove. Invece per quanto concerne il matrimonio, il Signore non dice: "Mosè vi ha dato il libello di ripudio, ma io, Cristo, vi dico che non debba essere più così"¹. Allora sì che il matrimonio, come istituto indissolubile, obbligherebbe soltanto i cattolici.

Invece, no! Il matrimonio, nella sua indissolubilità, obbliga tutti gli uomini di buona volontà, in quanto uomini, creature di Dio. Anche se non battezzati, ahimè! Anche se non redenti concretamente da Cristo tramite i sacramenti, anche se non appartenenti visibilmente alla Chiesa.

¹ Gesù vuol far capire che il matrimonio non è legato solo a Mosè, perchè, se così fosse, dato che Mosè precede e prepara Cristo, ne verrebbe la conseguenza che il matrimonio vale solo per i cattolici. Invece la vera preoccupazione di Cristo è quella di ricordare che in radice il matrimonio è un legame naturale che riguarda l'umanità.

L'uomo, in virtù della sua natura, è stato creato da Dio in un modo tale da vivere in una famiglia indissolubile, non per diritto divino soprannaturale, e tanto meno per diritto ecclesiastico positivo, ma per diritto naturale di Dio, sancito dal Creatore stesso e promulgato nell'essere della stessa natura umana.

Orbene, perché noi sosteniamo che il matrimonio è un istituto indissolubile? Per un motivo molto importante: per la sua connaturale finalità. Il matrimonio è specificamente proteso verso la donazione della vita, è proteso alla procreazione, alla generazione della prole. Lo abbiamo già visto in base alla divina Scrittura, ma lo sappiamo anche in base all'umana ragione.

Ora, voi ben sapete, fratelli cari, che la natura dell'uomo è diversa dalla natura degli animali inferiori. Certo il darwinismo attuale cerca in qualche modo di cancellare queste sottili differenze. E non c'è bisogno di avere la fede del Vangelo per capirlo. Modestamente mi pare che la differenza tra essenza ed essenza, tra idea e idea, tra sostanza e sostanza, tra forma e forma, sia una differenza abissale. Capite?

Quindi, tra l'uomo e ogni altro essere non dotato di razionalità, o di un'anima immateriale, spirituale e per conseguenza immortale, la differenza tra l'uomo e ogni altro animale è una differenza abissale, una differenza che non si può superare semplicemente tramite l'evoluzione della materia per adattamento, per selezione, per mutazione e via dicendo.

Quindi solo l'intervento del Creatore stabilisce la differenza tra l'uomo, creato come dice la Scrittura a immagine e somiglianza di Lui, e tutto il resto del creato. La razionalità della nostra natura umana, la nostra spiritualità, la nostra libertà, il fatto che noi siamo soggetto di diritto e di dovere, cari fratelli, è cosa assolutamente essenziale e imprescindibile.

Perciò oserei dire che quello che c'è di paradossale nell'uomo, ma molto bello, consiste nel fatto che l'uomo è per natura sua, una natura creata da Dio, di natura tale da essere un essere culturale. Cioè l'uomo ha una cultura per natura, è proteso per natura ad avere una cultura. Non è cioè determinato connaturalmente *ad unum*, a quella determinata unica operazione.

Non è determinato per esempio solo a procurarsi il cibo e a trasmettere la vita. L'uomo vive anche spiritualmente. Ecco perché tutti gli antropologi non possono fare a meno di constatare che nell'uomo, data la sua razionalità, gli istinti non sono determinati.

Gli animali imparano dai loro genitori pochi accorgimenti per sopravvivere e poi dopo si rendono indipendenti. Invece l'uomo, essendo per natura un essere spirituale, che trascende la natura non di ciò che è, cioè dell'essere, ma la natura materiale, l'uomo trascendendo la *physis*, la fisicità delle cose materiali, per la sua indole spirituale è un essere sempre da perfezionare.

O in altre parole, l'uomo è un essere sempre da educare. Ecco la ragione per cui l'uomo ha il diritto sovrano, santo diritto stabilito e sancito da Dio Creatore, ad avere i suoi genitori come punti di riferimento per tutta la sua vita. I suoi genitori non devono mai mancare all'uomo, se non proprio tramite la morte. Allora è volontà del Signore.

Diversamente i genitori, finché la morte non li separa, come si dice appunto, devono vivere uniti formando una sola famiglia per rispettare il diritto della prole ad avere appunto una famiglia. Vedete come l'indissolubilità del matrimonio si fonda sul fine connaturale del matrimonio, cioè sulla finalità, che è questa: dare una vita e non già una vita animale, ma una vita umana, una vita spirituale, una vita sempre educabile e sempre da educare. Quindi una vita che ha sempre il diritto ad avere i propri genitori, finché la morte non li separi.

Vedete, cari fratelli, come in qualche modo l'indissolubilità del matrimonio non è solamente un capriccio della Santa Romana Chiesa, ma è uno *ius naturae*, un diritto di natura fondato appunto nell'essenza stessa dell'uomo.

Ora, la Santa Chiesa di Dio suole distinguere nelle finalità sociali del matrimonio, della famiglia, un duplice fine. Per la verità il fine è triplice, ma quello del *remedium concupiscentiae* è un fine diciamo così negativo. I fini positivi sono due. Il fine primario è appunto il *bonum prolis*, cioè la trasmissione della vita. La famiglia è anzitutto finalizzata a questo: dare la vita.

C'è un altro fine, detto fine secondario. Ma, notate una cosa, a scanso di equivoci. Bisogna dire che quando la Chiesa usa la parola *finis secundarius*, non vuol dire un *finis accidentalis*, un fine marginale, un fine accidentale, un fine che potrebbe anche non esserci. No, è un fine sempre essenziale, un fine sempre necessario. Però secondario, perché meno specifico. Quale fine è? E' il *mutuum adiutorium*, il reciproco aiuto che gli sposi si danno, ovviamente nel reciproco amore, quindi l'amicizia coniugale subentra in questo secondo posto.

Due sono dunque le finalità del matrimonio. Una più specificamente biologica: procreazione, donazione della vita, il bene della prole. L'altra, per così dire a servizio di questa, è la buona intesa dei coniugi, la pace della *societas domestica*, la pace della casa che accoglie la vita nascente. Fine secondario, appunto necessario, per il fatto che ovviamente l'amicizia nell'umano genere può verificarsi anche senza la famiglia, senza il matrimonio.

Invece ciò che il matrimonio ha di particolare, di peculiare, di specifico, ciò che lo definisce come matrimonio, come amicizia coniugale e quindi lo distingue da tutti gli altri tipi di amicizia è proprio questo suo essere proteso a donare la vita, a trasmettere la vita.

Ecco dunque la ragione per cui S. Tommaso adopera una parola molto bella rispetto al matrimonio, all'amicizia coniugale, cioè dice: *matrimonium est maximum quid in genere coniunctionis*, il matrimonio è qualche cosa di supremo, qualche cosa di massimo, qualche cosa di eccellente nel genere della congiunzione. E *coniunctio* significa nel contesto sempre socialità.

Il matrimonio è la società più alta, che ci possa essere. La società più umana, più connaturale all'uomo, che ci possa essere. Perché la società, come diceva già Aristotele, deve essere animata più che da rapporti di giustizia. Tuttavia, prima ancora della giustizia, la società deve essere animata da quella che abbiamo già definito la volta scorsa come amicizia sociale, la *filia* degli antichi greci, l'amicizia sociale.

Certamente questi rapporti di giustizia, come vedremo poi anche in seguito, sono assolutamente fondamentali. Il campo della vita sociale è anzitutto il campo in cui si esercita la virtù cardinale della giustizia, con tutte le virtù che le appartengono. Ora, nel matrimonio la *coniunctio est maxima*, cioè la congiunzione è massima e perciò massima è nel matrimonio anche l'amicizia. Occorre sottolinearlo molto questo punto.

Il matrimonio. Ripetiamolo, perché è cosa importantissima e oggi del tutto inconsueta. Il matrimonio anzitutto è una società che poggia su di una amicizia e siccome la congiunzione tramite quella società è la congiunzione massima, massima è anche l'amicizia che la fonda. Il matrimonio è un che di supremo nel genere della congiunzione e quindi dell'amicizia.

È cosa interessante notare come l'*amor benevolentiae*, che è quello che poi appunto si esprime nell'amicizia, se è reciproco, l'amicizia non è altro che un *amor benevolentiae* reciproco, cioè un amore di benevolenza reciproco e di cui si è reciprocamente consapevoli. Così si definisce l'amicizia.

Ora, questo *amor benevolentiae* è una *vis unitiva*, una virtù, una forza di unione. E dato che nel matrimonio quell'unione è connaturalmente l'unione somma e suprema, necessariamente anche l'amicizia matrimoniale coniugale è la somma di tutte le amicizie, la suprema tra tutte le amicizie. Perché? Perché nel matrimonio, come sottolinea appunto S. Tommaso, data la sua finalità procreativa, non c'è solo la congiunzione degli animi, ma anche la congiunzione individuante dei corpi. Tutto l'uomo.

Questo non ha luogo in un'altra amicizia, ma solo nell'amicizia coniugale, data la specificità del suo fine procreativo. Solo nell'amicizia coniugale avviene un'unione completa, di tutto l'uomo sul piano e spirituale e fisico e somatico. E questa unione è a sua volta individuante, nel senso dell'individuo come di un che di indiviso in sé e diviso da tutte le altre realtà. Vedete l'unità, la quale consiste in questa individualità, se l'unità si porta all'estremo. La perfetta unità è un'unità individuata, indivisa in sé e divisa da ogni altra realtà. E così, miei cari, dev'essere secondo la volontà di Dio anche il matrimonio; tale dev'essere la *societas domestica*.

Ora, siccome la famiglia secondo il diritto di Dio sancito e fondato dal Creatore, è ordinata connaturalmente alla procreazione, essa è regolata anche dal diritto positivo umano. Ma prima di tutto è già in sé soggetta a determinati dettami della *lex naturalis Dei*. E questo differenzia la famiglia dalle altre società, associazioni, e forme della vita sociale umana, che però non sono vita sociale naturale, bensì artificiale.

Quindi la famiglia, e in questo lo Stato moderno è estremamente inadempiente, porta in sé determinate esigenze contro le quali lo Stato non può prevaricare. Se prevarica, compie un'ingiustizia; come abbiamo visto la volta scorsa, diventa appunto un corruttore della legge, non uno che promulga le leggi, ma che corrompe le leggi, in quanto tramite leggi positive si oppone al diritto naturale fondato da Dio.

Quindi, manteniamo questo punto. Data la finalità naturale della famiglia, essa forma una società altrettanto naturale, dotata di leggi che la precedono. Questo concetto di precedenza lo vedremo adesso molto spesso nel Magistero della Chiesa. La famiglia

ha delle leggi che precedono le leggi positive dello Stato. Ci sono determinate leggi che lo Stato non dà alla famiglia. Lo Stato non può far altro e non deve fare altro che riconoscere queste leggi e promuoverle ulteriormente. Purtroppo non sempre questo succede.

Nella sua enciclica *Casti Connubii*, il Papa Pio XI dichiara, in base al Catechismo Romano ed anche al Catechismo del Concilio di Trento, che l'amore coniugale detiene nell'ambito della famiglia un certo primato di nobiltà. Questo contro l'accusa del fisicismo, perché molto spesso la morale cristiana cattolica viene accusata di fisicismo: voi cattolici, vi fondate sulla legge naturale.

E intendono per natura appunto la *physis*, qualche cosa di materiale, mentre ovviamente non si tratta di questo. La natura nel contesto è piuttosto in greco *usia*, essenza, diremmo noi, non *physis*, cioè natura come materia. Comunque questi tali accusano i cristiani di essere dei biologi, dei fisicisti, che si fondano su cose materiali e che hanno perso in qualche modo la capacità di intravedere la elevatezza della vocazione umana al matrimonio, come a un che di spirituale.

Ora, Pio XI ribadisce che da un lato il primato di fondazione spetta ancora alla procreazione. Quindi indubbiamente il fine procreativo continua ad essere il fine primario, in ordine di fondazione. Dall'altro lato però, per quanto concerne l'ordine di nobiltà, cioè l'ordine di perfezione, *ordo perfectionis*, sotto quest'altro aspetto invece l'amore coniugale precede. Quest'altro fine, che abbiamo visto, nell'altro ordine era invece secondario.

Ora, il Papa ribadisce la necessità che la famiglia e la vita coniugale sia veramente una vita amicale. Sottolinea che il matrimonio non è fondato né su considerazioni di tipo dilettevole, amore passionale, sentimentale e tanto meno ancora oserei dire, su considerazioni di tipo utile: ci si sposa perché conviene per qualche motivo.

No, ci si sposa, o ci si deve sposare, onestamente per un solo motivo. Non per qualche trasporto passionale, non per qualche capriccio di sentimento, che un giorno c'è e un altro giorno non c'è più, e nemmeno per qualche, per qualche meschina utilità.

Ci si sposa per un *amor benevolentiae mutuus et mutuo cognitus*, cioè ci si sposa ancora per amicizia coniugale. Questo deve essere il fondamento del matrimonio. Purtroppo in fin dei conti siamo ben lontani dall'educare i giovani a così elevati ideali.

Ecco dunque l'amicizia coniugale. Ora, questa amicizia ultimamente dev'essere protesa, diciamo così, alla cultura soprannaturale della carità e al perfezionamento dei coniugi nella loro vita spirituale. Il sacramento del matrimonio dà ai coniugi tutte le grazie necessarie per vivere bene questo loro stato di vita e, come tutti i sacramenti, anche quello del matrimonio è finalizzato ad accrescere la vita spirituale di coloro che lo hanno ricevuto.

Quindi i coniugi devono santificarsi a vicenda nel loro vivere familiare e coniugale. Questo è il loro amore naturale. Notate bene. Non bisogna confondere entrambe le dimensioni. Il loro amore naturale, famiglia istituto naturale, è ulteriormente santificato dall'amore soprannaturale della carità, dalla vita di grazia,

dalla vita dunque della perfezione cristiana, che ogni famiglia dovrebbe sommamente promuovere.

Ora, nell'ambito della famiglia istituto naturale, elevato ad essere sacramento di Cristo e della sua Chiesa, S. Paolo, l'avete ben presente nella *Lettera agli Efesini*, ci dice chiaramente che il rapporto tra marito e moglie, va collegato col rapporto per analogia tra il Cristo e la sua Chiesa. Quindi c'è una sacramentalità nel matrimonio, che si riferisce all'unione tra il Cristo e la sua Chiesa.

Ora, come la Chiesa è sottomessa al Cristo e come il Cristo ama la Chiesa, così S. Paolo invita le mogli ad essere sottomesse ai loro mariti e i mariti ad amare le loro mogli. Tema, capite, che al giorno d'oggi è alquanto difficile da trattare. Voi ben lo sapete, miei cari, perché quando uno osa in ambienti anche soltanto un po' femministici sollevare qualche dubbio circa il fatto che per natura dovrebbe essere così come ci dice sua Santità Pio XI nell'enciclica *Casti Connubii*, e cioè che la moglie dev'essere sottomessa al marito e i figlioli ad entrambi i genitori, quando si sente dire questo, si trova insomma scarsa accettazione presso coloro che ascoltano simili principi.

Lo so bene che voi in queste cose ci credete. C'è tuttavia un malinteso fondamentale. E il Papa si premura di chiarirlo. Cioè non si tratta naturalmente di ciò che il mondo d'oggi continuamente sospetta. Il mondo d'oggi è stato tutto turbato da quella che oserei chiamare l'invidia sociale.

L'invidia sociale è il motore di tutte le rivoluzioni. Non direi che ne è il motivo. I motivi sono forse diversi. Ma ne è comunque il motore. Ecco perché le rivoluzioni sono così seguite, perché questo vizietto, anzi vizio tremendo, dell'invidia sociale è estremamente e largamente diffuso. E' difficile difendersi dinanzi ad esso. Allora questo uomo contemporaneo geloso e invidioso come è delle sue prerogative sociali, che cosa fa? Sospetta sempre di essere ingannato, di essere oppresso, di essere messo in disparte.

Allora, quando si sente: voi mogli sottomettetevi ai vostri mariti, ecco le femministe subito pensano che saranno allora schiavizzate, sottoposte ad una truce schiavitù e via dicendo. Non è questo. S. Paolo stesso nella *Lettera agli Efesini* lo dice con estrema chiarezza. Parla di un amore di amicizia, di un amore reciproco, nel quale però non è affatto escluso un ordine.

E' questo il punto fondamentale. Cioè la mentalità contemporanea, come giustamente ci è stato ricordato da Sua Santità Pio XII, è la mentalità luterana. È iniziato con questo. O la Chiesa o il Cristo. Sei con il Cristo? Sei contro la Chiesa. Poi dopo o Dio o il Cristo. Sei con Dio? Allora dovevi essere contro il Cristo. Perché il Cristo ovviamente non permette che tutte le religioni si incontrino nell'unica indifferenza relativistica. Capite quello che voglio dire?

Allora si esclude anche il Cristo. Poi si esclude alla fine Dio. Vedete la mentalità dialettica dell'*aut aut*. Invece la mentalità cattolica è la mentalità analettica dell'*et et*. C'è l'una e l'altra cosa. C'è Cristo e c'è Dio. C'è Cristo e c'è la Chiesa. C'è l'amore e c'è la sottomissione.

D'altra parte il Cardinale Gaetano dice una cosa molto bella rispetto al rapporto che c'è tra l'uomo e Dio. Perché noi, nella più bella preghiera che sia mai stata

composta su questa terra, la preghiera che lo stesso Salvatore ci ha dato in eredità, in quella preghiera, noi ci rivolgiamo a Dio chiamandolo: *Pater noster, qui es in caelis?* È nostro Padre.

Ora, dice il Gaetano, tra padri e figli non c'è rapporto di schiavitù. Così appunto gli antichi Romani già distinguevano tra servi e liberi: liberi è equivalente a bambini². Perché i bambini si chiamano liberi? Perché, pur essendo sotto la patria potestà, non sono però schiavi. Vedete quindi che la sottomissione non significa schiavitù, checché ne dicano tutte le ideologie rivoluzionarie. C'è una sottomissione santa, che avviene nell'ambito dell'amore e proprio per realizzare perfettamente l'amore. Così un uomo, che pretendesse di essere amico di Dio, senza essergli figlio, sarebbe un prevaricatore e cesserebbe anche di essere amico del Signore.

Quindi è cosa sommamente importante che ci sia nel *coniugium*, nel matrimonio, da un lato una profonda reciproca amicizia, proprio quel volersi bene a vicenda, ma nel contempo che ci sia anche la reciproca sottomissione. Reciproca, perché anche gli uomini devono amare le mogli, le mogli devono sottomettersi nell'amore ai loro mariti e i figlioli devono essere sottomessi a entrambi i genitori.

Ora, dice appunto sua Santità Pio XI, che questa sua affermazione, che d'altronde non è altro che quella stessa di S. Paolo nella *Lettera agli Efesini*, non toglie quella giusta libertà che spetta alla donna in virtù della sua intrinseca dignità e in virtù altresì dei suoi elevatissimi uffici di sposa e di madre.

Se le femministe fossero più attente alla lettura del compendio dei dogmi della Santa Romana Chiesa, che è il *Denzinger-Schönmetzer*, si sarebbero rese conto che non c'è nemmeno bisogno della *Mulieris Dignitatem*, per dichiarare che la Chiesa da sempre ha dato alla donna un ruolo preeminente nella famiglia e anche al di fuori della famiglia, ma soprattutto nella famiglia.

Quindi dice appunto il Santo Padre Pio XI, che tutto quel discorso della sottomissione non toglie per nulla la dignità intrinseca della donna, né tanto meno i suoi uffici elevatissimi di sposa e di madre. Vuole però togliere di mezzo, cito in latino, *illam licentiam*, quel modo di fare licenzioso, *quae familiae bonum non curat*, che trascura il bene della famiglia, *vetat in hoc familiae corpore cor separari a capite*, la nostra dottrina cattolica vieta che in questo corpo sociale della famiglia, società domestica, il cuore sia separato dal capo e il capo sia separato dal cuore.

Come il capo ha una preminenza per così dire di governo, così però il cuore ha una preminenza di fondazione. Il cuore è più fondamentale per quanto concerne la vita.

Breve interruzione. 36.55-37.05

... di nessuno. E nemmeno dei preti, se volete. È una cosa talmente universale, che nessuno può manometterla. Dio stesso ha istituito la famiglia in questo modo. La famiglia ha una struttura connaturalmente tale, che i coniugi e i figliuoli si vogliono

² Figli.

bene a vicenda con un amore di amicizia, sottomettendosi gli uni agli altri, secondo quell'*ordo caritatis* di agostiniana memoria, ordine della carità.

Ora, di questa struttura, dice ancora Pio XI nella *Casti connubii*. *Ipsam familiae structuram*, la stessa struttura della famiglia, *eiusque legem praecipuam*, e la sua legge principale, *a Deo constitutam et firmatam*, costituita e confermata, sancita da Dio, *evertere aut tangere numquam et nusquam licet*, non è mai lecito, in nessuna circostanza è lecito né sovvertire né manomettere. Nessuno osi toccare la santità connaturale della famiglia stessa.

La radice del matrimonio e delle sue leggi è la volontà stessa del Creatore, sicché nessuna autorità umana può cambiare qualcosa nelle proprietà connaturali e nelle esigenze etiche di questo istituto. Sempre Pio XI, ma nell'altra enciclica, quella famosa diretta contro il comunismo, *Divinis Redemptoris*, dice così: *domestici convictus constitutio*, la costituzione della convivenza domestica, *eiusque praecipua munera*, e i suoi uffici fondamentali, *non ex humano arbitrio, neque ex oeconomicis rationibus*, non derivano né dall'arbitrio umano né da motivi economici, *sed a summo ipso omnium Creatore*, ma dal Creatore universale di tutti.

Il Papa con questo confuta due errori sociali, che sono nefasti anche nei riguardi della società domestica: l'errore del liberalismo e l'errore del socialcomunismo. Da un lato, il liberalismo che cosa dice? La famiglia è l'effetto di un capriccio umano. Ci si sposa a tempo. Capite? È quello che capita al giorno di oggi, no? Due giovani si trovano simpatici a vicenda. È quanto basta per convolare a nozze, per la verità poco legittime.

Per fortuna, dico per fortuna, perché sarebbe una profanazione del sacramento, se lo facessero dinanzi al ministro di Dio. Nella sfortuna, c'è la fortuna che generalmente poi ricorrono a quella così farsa di matrimonio, che è appunto il matrimonio civile. Matrimonio a tempo. Che cosa di più assurdo? Non esiste. Invece la mentalità liberale è proprio questa. Il matrimonio è un effetto del capriccio umano.

La pretesa socialcomunista, cioè quella collettivistica, opposta alla mentalità liberale, qual è? È quella appunto che il matrimonio, come tutte le realtà umane, derivi dallo Stato. Tutto è lo Stato. Tutto deriva dallo Stato. Lo Stato su tutto legifera. Quindi lo Stato legifera anche sulla famiglia e sul matrimonio. *Rationibus et oeconomicis constitutum*, dice appunto Pio XI: la famiglia non è costituita da motivi economici.

È la tesi marxiana tale e quale, no? È semplicemente una determinata sovrastruttura di certe strutture, che sono date dai rapporti nella proprietà privata dei mezzi di produzione. È la tesi marxiana tale e quale. Ora, il Papa dice: non per motivi contingenti, storici, economici, ma per volontà di Dio Creatore, è stato fondato il matrimonio.

Ora, la cosa più importante da notare nei rapporti tra la famiglia e la società civile, è la precedenza della società domestica rispetto alla società civile. Contrariamente a quello che pensano appunto i materialisti dialettici, cioè i marxisti insomma, no? Contrariamente a quanto pensa il collettivismo, il matrimonio e la famiglia, non segue lo Stato, ma lo precede e lo fonda.

Infatti perché avviene questo? Proprio perché, mentre lo Stato si fonda su dei beni specificamente umani e spirituali, non è possibile la società se non in qualche modo tramite una certa cultura. Il matrimonio è fondato su qualche cosa che precede lo spirito, precede la cultura umana, si fonda su un qualche cosa di molto immediato, molto naturale, addirittura istintuale, si fonda semplicemente sulla procreazione, sulla donazione della vita.

In questo senso indubbiamente il matrimonio, come società naturale, precede e fonda la società, la società civile. Ancora cinque o dieci minuti. E poi dopo dà la parola a voi. Dice Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*: *ipsam familiam existimari opus est*, occorre considerare la stessa famiglia, *tamquam humanae societatis primum et naturale semen*, come il seme naturale e primo della umana società. Quindi la famiglia precede la società umana, non la segue, non è sottomessa per così dire ai placiti della umana società, della società civile.

Da questo derivano diverse altre considerazioni. Anzitutto il diritto alla proprietà privata. Parleremo di questo, della proprietà privata e dell'etica economica. Ne parleremo nella prossima lezione. Comunque il Papa Pio XI riprende il discorso di Leone XIII nella *Rerum Novarum*. E dice che è effettivamente diritto dello Stato non abrogare la proprietà privata, però sancirne tramite la legislazione positiva l'applicazione concreta.

Quindi lo Stato non può dire: adesso esproprio tutti cittadini, come avviene nell'Este. Non può fare questo. Mai. Questo è contro ogni diritto. Lo Stato però può in qualche modo regolare, tramite la legislazione positiva, come avvengono i passaggi di proprietà, per esempio. Purché la proprietà ci sia. Quindi lo Stato può legiferare non sul principio della proprietà privata, ma può legiferare sulla sua concreta applicazione.

Ora, Pio XI dice appunto che questo diritto dello Stato, di emanare delle leggi applicative per quanto concerne la proprietà privata, non si spinge fino a tal punto da manomettere il diritto alla eredità dalla parte dei figliuoli. Dev'essere salva la potestà del padre di trasmettere in eredità ai suoi figli dei beni che egli liberamente acquista, e liberamente conserva per i suoi figliuoli.

E quindi c'è il diritto anzitutto alla eredità. Nessuno può essere espropriato, nessuno può essere impedito in questa sua volontà di trasmettere alla prole i beni che si è acquistato. Perché questo? Dice addirittura Leone XIII che i figli, la prole, sono quasi delle propaggini dei loro genitori. Vedete la patria potestà. Cioè i genitori hanno la potestà sui figliuoli e hanno quindi anche il dovere, con i diritti sui figli, di curare la loro esistenza e di essere previdenti per il futuro.

Come dice lo stesso Leone XIII nella *Rerum novarum*, proprio i genitori, cioè il capo famiglia ha il diritto e il dovere ad acquistare e procurare dei beni, che aiutino i figli a difendersi dalla incerta fortuna della vita. Siccome sappiamo che la vita ci presenta una fortuna effettivamente alquanto incerta, è davvero un provvido dovere dei genitori provvedere al bene economico dei loro figli. Da qui il diritto alla privata proprietà e al passaggio della proprietà dai genitori a figli, cioè all'eredità.

In secondo luogo va sempre notato, per quanto concerne l'etica della società domestica, che è la famiglia, anche il diritto e il dovere delle madri di famiglia, la *mater familias*. Quale diritto e dovere essa ha? Anzitutto Pio XI nella *Quadragesimo anno*, sottolinea che è un uso nefasto e da togliere con ogni sforzo, anzi un abuso nefasto il fatto che, a causa della esigua retribuzione del capo famiglia, la donna debba cercare un lavoro a scopo di lucro al di fuori delle pareti domestiche. Come si esprime in modo solenne il Santo Padre.

Quindi la donna, grazie ad un giusto salario dato al capo famiglia, dovrebbe essere in grado di non abbandonare, o almeno di non essere costretta ad abbandonare la casa, trascurando il marito e i figliuoli, e occuparsi di altre cose proprie di una, diciamo così, attività lucrativa. Perché? Perché un solo stipendio spesso, come oggi succede, non basta.

Anche questo bisognerebbe cercare con ogni sforzo di toglierlo di mezzo. Non per opprimere le donne, come pensano le femministe. Di nuovo questo sospetto. È solo un tranrello - risponderebbero - per impedirci di andare fuori casa. No, si tratta non di un dovere della donna, ma della sua libertà da accertare. Della sua libertà. La donna deve essere libera di rimanere nella sua casa, per curare appunto la famiglia.

Poi tutto il resto basta affidarlo semplicemente alla sanità degli istinti naturali. Se una donna non è proprio del tutto depravata, ci starà ben volentieri a casa sua per curare appunto la prole e in questo, nella sua maternità e nell'educazione dei figli, ovviamente vedrà la sua finalità primaria. Non qualche attività esterna, come si dice oggi, ciò che dovrebbe realizzarla, e che poi di fatto la distrugge.

Il socialcomunismo, sottolinea Pio IX nella sua enciclica *Quanta cura*, non si accontenta di espellere la religione dalla società civile, ma vuole fare altrettanto anche nella famiglia. Sono fautori di un funestissimo errore, come giustamente il Pontefice sottolinea. Mi piace quel linguaggio.

Già da tempo non si sente un linguaggio simile. E però sarebbe molto appropriato. I fautori di tale funestissimo errore sostengono che la famiglia derivi tutta dalla società civile e che per conseguenza i diritti dei genitori sui figli, in particolare il diritto alla educazione, dipendano direttamente dallo Stato.

Per estromettere la religione, dopo averla estromessa dalla scuola, diventata laica, dopo aver estromesso Dio dalla scuola, lo si vuole estromettere anche da quell'ultimo baluardo, che è la famiglia. Come lo si fa? Dicendo che anche sulla famiglia, lo Stato può legiferare, cioè esautorando i genitori a educare liberamente i loro figli. Notate, miei cari, come è molto importante questa considerazione.

La famiglia può rimanere veramente libera dalle prevaricazioni dello Stato solo se si sottomette profondamente e in modo veramente sincero e convinto alla legge naturale di Dio. Una famiglia con Dio è una famiglia che si preserva libera dalle prevaricazioni dello Stato. Una famiglia senza Dio diventa preda dello Stato medesimo. Lo Stato procede così: toglie alla famiglia il suo, la sua unione con Dio e poi si sostituisce al Signore. Questa è la tendenza dello Stato laico, dello Stato etico, dello Stato totalitario. Lo Stato si sostituisce a Dio. Quello che prima era Dio, adesso lo è lo

Stato: vi dirò io come dovete educare i vostri figliuoli. E' lo Stato laico moderno che suggerisce ai genitori. E non solo suggerisce, ma spesso proprio anche con accorgimenti estremamente raffinati, astuti e coercitivi entra nell'ambito stesso della famiglia.

Ora Pio XI, per garantire il diritto e il dovere dei genitori a educare liberamente i loro figli, nella enciclica *Divini illius magistri*, sottolinea che tre sono le società che hanno diritto e dovere ad educare. Sono la società soprannaturale, che è la Chiesa. Sono anzitutto la famiglia, società naturale, ma imperfetta. Ed è anche la società civile. Ma ciascuna in modo diverso.

La Chiesa deve avere un diritto e dovere di vigilanza sui propri figliuoli, dice il Papa, cioè in sostanza sui battezzati, sui cristiani, che frequentano scuole pubbliche. La Chiesa deve avere il diritto, sia in scuole private che in scuole pubbliche, sia all'insegnamento di religione che in altre materie, che però hanno qualche cosa in comune con la religione, come la filosofia, la storia, e tante altre materie.

La Chiesa dovrebbe comunque, esercitare il suo preciso dovere di vigilanza. Dico dovrebbe perché, ahimè, al giorno d'oggi anche il clero ormai si è arreso. Certi libri di testo sono una raccolta di bugie. Io mi spavento quando sento certi discorsi di questi pargoletti innocenti anime, che affrontano un insegnamento di filosofia laicale.

C'è una figliuola che mi dice: ma Tommaso Moro era davvero Santo? E io dico, ma i vostri manuali non ve lo dicono? È stato decapitato proprio perché contro il sovrano prevaricatore, ha difeso i diritti della Chiesa. Non si è affatto anglicano e gli hanno tagliato la testa. E' stato dichiarato martire dalla Santa Chiesa di Dio. Molto laicamente questo piccolo e insignificante particolare non figura sui libri di testo.

Quindi tante omissioni colpevoli! Per non parlare poi delle commissioni colpevoli. Ancora peggio. Basta vedere che cosa si dice della storia della Chiesa, del medioevo, della scolastica. Sembra che sia solo tutto bruttura. La patristica fino alla scolastica: tutto secoli bui, tutto, tutto tenebre, tutto, tutto intolleranza, tutto rovina, tutto crociate, inquisizione. Che poi anche di quello si dicono delle bugie a non finire.

Finalmente bisogna che la Chiesa abbia un pochino di coraggio a reagire e a dire: non tutti i libri di testo vanno bene. In biologia, dei libri di testo che fanno propaganda smaccatamente, volgarmente, primitivamente, stupidamente, perché poi l'eresia è sempre alleata della volgarità e della stupidità, del materialismo, del darwinismo e via dicendo. E nessuno insorge, nessuno insorge. Il Papa Pio XI ci dice invece che la Chiesa ha un preciso dovere in tal senso.

Il dovere primario spetta però alla famiglia. Nemmeno alla Chiesa. Il dovere primario di educare i figli spetta ai genitori, ai quali i figli sono stati dati dallo stesso Creatore. Lo Stato invece non ha altro diritto che quello di promuovere e di tutelare l'educazione, che viene impartita nella famiglia stessa.

Quindi l'etica sociale della Chiesa sottolinea che riguardo alla famiglia, lo Stato è tenuto a promuoverla e a tutelarla, anzi a proteggerla e a promuoverla; non gli è mai lecito sostituirsi ad essa. La grande tentazione è proprio questa. Cioè il fatto che lo Stato voglia sostituirsi alla famiglia. È questa la sua tendenza.

Ora, il Papa sottolinea che soprattutto deve essere lasciata ai genitori la facoltà di decidere in quale modo essi vogliono che siano educati i loro figliuoli nell'ambito scolastico. Lo Stato impone delle scuole laiche con agevolazioni economiche, mentre carica i genitori che si permettono il lusso. Nello Stato italiano, in mezzo a tutta la tolleranza, la democrazia, eccetera, è tuttora un lusso mandare i figliuoli in una scuola privata.

Quindi l'esercitare il proprio diritto ad educare i figliuoli come i genitori vogliono, risulta un lusso, il quale poi ci viene puntualmente rinfacciato. Capite a quale punto veramente di impertinenza e di faccia tosta, scusate le espressioni, sono giunti. Da un lato costringono i genitori, che difendono i loro figliuoli mandandoli in scuole private, a spese maggiori; e dall'altro poi ancora dicono: voi siete dei borghesi, gente che tende a formare delle élites, che vi estraniante dalla grande massa della società.

Per fortuna, poi sottolineo io, che c'è qualcuno anche che sappia un po' sottrarsi. Comunque ci viene rinfacciato questo, come se fosse chissà quale colpa. Mentre siamo costretti a fare questo. In altre parole, miei cari, la Chiesa sempre, sempre sottolinea il diritto e il dovere dei genitori a educare i loro figliuoli.

In un solo caso è lecito e doveroso che lo Stato intervenga, secondo il principio detto della sussidiarietà, che poi svilupperemo anche nelle prossime lezioni. Voi sapete o forse se non lo sapete, comunque ve lo dico io, che due sono i principi che reggono la società umana, cioè i rapporti dei singoli e delle entità minori rispetto alla grande società.

E cioè il principio della solidarietà, in virtù del quale la parte organicamente si sottomette al tutto. Quindi ciascuno deve dare il suo dovuto contributo al bene comune di tutti. L'altro è il principio della sussidiarietà, che regola invece il rapporto inverso, cioè il rapporto tra lo Stato e le entità minori, fino all'individuo, fino al singolo, dove vale invece il discorso che il singolo uomo e la famiglia sono, come dice il Magistero ecclesiastico, più anziani, *presbyter*, cioè sono più anziani, ovvero precedenti, antecedenti rispetto allo Stato.

Perciò lo Stato non deve sostituirsi, ma deve solo promuovere. In un solo caso lo Stato può sostituirsi e cioè nel caso in cui la famiglia stessa è inadempiente. E anche questo Pio XI lo fonda molto bene, da bravo teologo qual era, tra l'altro. Lo fonda nel fatto che il diritto dei genitori sui figli non è un diritto assoluto. Anch'esso è sottoposto alla finalità ultima dell'uomo, che è la salvezza dell'anima. Salvezza che ovviamente non potrebbe essere raggiunta senza l'educazione.

Quindi là dove per manifesta indegnità o incapacità i genitori non impartiscono la dovuta educazione ai figliuoli, lo Stato ha non solo il potere, ma anche il dovere, di incaricarsi dell'educazione. È certo una questione alquanto delicata. Chi decide? E come decide? E entro quali o quale limite può decidere?

Direi, per concludere, che quello che dobbiamo avere molto a cuore noi, non dico cristiani cattolici, ma semplicemente solleciti del bene comune della società nella quale viviamo, è appunto il dovere a educare bene i figli. E cioè a educarli contro corrente.

Lo Stato totalitario sta invadendo anche l'Occidente, mentre in Oriente la cosa avviene facilmente. Qui ci sono sin da piccolo; ci sono delle organizzazioni che si impossessano del pargoletto e gli fanno un lavaggio di cervello da mattina a sera. Così che la povera famiglia non fa altro che correre ai ripari e correggere un po' quegli errori che vengono inculcati al figliuolo, quando i genitori finalmente riescono a vederlo e a parlargli.

Invece anche in Occidente, nella nostra società liberale, democratica e via dicendo, succede che lo Stato invade la famiglia, ed è in aperta lotta con la famiglia. Tramite che cosa? Tramite quella che io chiamo la maleducazione parallela.

Ovvero dei buoni genitori, dei santi genitori vengono a un certo punto a lamentarsi: Padre, sa, il mio figliuolo; io gli ho dato tutto, ho cercato di educarlo bene, ho cercato proprio di dargli i principi religiosi, di condurlo a Dio; ebbene, lui non va più a Messa; ebbene, lui segue delle compagnie non buone; e lui vive secondo principi inattendibili e via dicendo. Che cosa dire?

Non sempre è colpa dei genitori. Di chi allora è la colpa? Certo, anche delle scelte dei figliuoli. Però i figli non cadono, se non sono tentati. E come sono tentati? Appena escono dalla famiglia, supponendo che la famiglia sia buona, già a scuola, e tanto più ancora fuori dalla scuola sono letteralmente sottoposti ad un influsso martellante di una propaganda sovvertitrice di ogni onestà morale.

Che cosa deve fare allora la famiglia, per realizzare questo suo diritto e dovere alla educazione? Ebbene, la famiglia sul piano educativo dev'essere consapevolmente combattiva. Deve educare con la consapevolezza che ha da lottare con un nemico tremendo, spaventoso, con il nemico che distrugge la società umana, come ci è stato detto in quel brano citato di Pio XII.

Se i genitori sono abbastanza avveduti da sapere questo, allora sapranno condurre bene anche i loro figliuoli. Se non sanno questo, se educano pensando ingenuamente di essere poi aiutati da altri, la loro opera di educazione, a meno che il Signore non si compiaccia di fare un miracolo, ahimè, *ut in pluribus* direbbe S. Tommaso, è destinata al fallimento.

Così, cari genitori, mi rivolgo soprattutto a voi, ma mi rivolgo a tutti: abbiate a cuore la famiglia e i suoi diritti imprescindibili, che il Creatore stesso ha sancito e che a nessun uomo è lecito togliere, a nessun uomo è lecito manomettere.

Adesso abbiamo proposto come eventuale forma di discussione una discussione più personale, dato l'altra volta era un po' difficile avviare una discussione pubblica. Io rimango qui per altri 10 minuti o un quarto d'ora. Tanto quanto c'è bisogno. Rimango qui a vostra disposizione. Forse sarà più facile che mi facciate delle domande personali, Vero che dovrebbe essere così?